

Premessa
di sir Frank Williams

Quando si conosce una persona da più di quarant'anni, non è facile ricordare con precisione tutti i minimi dettagli della relazione. I miei ricordi dei primi anni di amicizia con Bernie sono un insieme di immagini il cui ordine adesso è un po' confuso, ma quei pochi accenni già dicono molto della persona di cui parliamo. L'ho incontrato per la prima volta nel 1969 in un ristorante italiano di Knightsbridge mentre cenavo in compagnia del mio pilota di allora, Piers Courage e di sua moglie Sally. Arrivò assieme a Jochen Rindt – era il suo manager – e Nina, la moglie di Jochen. Eravamo giovani e ambiziosi. Un anno più tardi, sia Jochen che Piers erano morti. Ho un ricordo indelebile di Bernie a Monza nel 1970 che corre a piedi verso la curva Parabolica dopo che Jochen aveva smesso di sfrecciare sul rettilineo di fronte a box e si era saputo che c'era stato un grave incidente (*l'incidente fatale di Jochen Rindt si è avvenuto durante la sessione finale delle prove di qualificazione del Gran Premio d'Italia a Monza del settembre 1970*).

Adorava Jochen e fu devastato dalla perdita del grande amico.

Bernie non smetteva mai di essere un vero combattente, e ricordo di aver capito quanto fosse appassionato di sport quando ci siamo incontrati nuovamente alcuni mesi più tardi in Colombia, in occasione di una serie secondaria riservata alle vetture di Formula 2 che si disputava a quei tempi. Era un periodo in cui dovevi avere una gran motivazione per viaggiare attraverso il Sud America. Ho capito che era un uomo estremamente pratico durante il nostro volo di rientro da Miami a Londra a bordo di un Douglas DC-8: mi ha davvero stupito quando senza fare tante storie si è steso sul pavimento tra i sedili con una coperta e un cuscino e si è addormentato. Non si è più mosso per otto ore filate.

Subito dopo l'acquisto del team Brabham di Formula Uno da Ron Tauranac (*squadra fondata dal pilota australiano tre volte campione del mondo Jack Brabham, di cui Tauranac era socio e unico proprietario dopo l'abbandono di Brabham*), ha cominciato ad adoperarsi per trasformarlo in un team vincente nel Campionato del Mondo. Fu un grande successo personale; nel periodo che va dal 1972 al 1988 ha vinto ventidue Gran Premi, due Campionati del Mondo Piloti nel 1981 e 1983, entrambi con Nelson Piquet, e ha iniziato il processo di sviluppo del potenziale economico che aveva visto nello sport.

A quei tempi non esisteva coesione tra le varie squadre. Gli organizzatori delle gare ci sfruttavano, e la maggior parte del denaro finiva alle squadre maggiori, Lotus e Ferrari, mentre le più piccole si battevano per le briciole. Bernie ci ha fatto lavorare tutti assieme e ha messo fine a tutto ciò. A tutte le squadre è stata data una giusta suddivisione dei guadagni, e questo ci ha dato la possibilità di gestire meglio i nostri affari.

Tuttavia la nostra era una continua competizione, a tutti i livelli. Per Bernie era una sfida senza fine. Ricordo che una volta in Argentina ci siamo trovati con le nostre macchine una di fianco all'altro nelle ultime file dello schieramento di partenza. Non era certo una situazione piacevole, ma mentre ci stavamo allontanando poco prima della partenza mi disse: "Ti do cinque sterline se arrivi prima di me alla prima fila." E siamo partiti correndo, lui da un lato dello schieramento, io dall'altro. Non ricordo chi abbia vinto la sfida, ma è un episodio che da l'esatta idea della competitività di Bernie.

Si è detto molto di Bernie come uomo d'affari. Oggi ci sono tanti *self-made men* in circolazione, ma lui è stato uno dei primi, e ancora oggi si sta dando da fare alla grande anche se ha guadagnato una fortuna. E' stato di grande aiuto per molti, incluso il sottoscritto, nell'ottenere risultati che difficilmente potevamo immaginare.

Non sono sempre stato d'accordo con lui su ciò che riguarda la gestione della Formula Uno, eppure sono convinto che abbia sempre fatto ciò che riteneva il meglio per il nostro sport.

È uno che pensa a lungo prima di agire, ed è sempre stato molto determinato quando è convinto di essere nel giusto. Ho sempre avuto soggezione nei confronti della sua capacità di vedere lontano e della sua astuzia, che gli hanno consentito di trasformare la Formula Uno in uno sport globale in grado di rivaleggiare con le Olimpiadi e la Coppa del Mondo di calcio, cosa straordinaria se si considera il punto da cui siamo partiti.

Ha un'immagine di uomo abbastanza duro, ma è molto più simpatico di quanto si possa immaginare; quando ti strizza l'occhio capisci che qualcosa sta per succedere.

Esiste un altro aspetto della sua personalità che ben poche persone hanno avuto modo di conoscere. Quando ho avuto il mio incidente nel 1986 (*mentre si trovava in Francia con la sua squadra per alcuni test invernali al circuito Paul Ricard, Frank Williams è stato vittima di un incidente stradale la cui conseguenza è stata la paralisi della parte inferiore del corpo*) Nelson Piquet ha telefonato a Bernie, il quale che ha immediatamente inviato un aereo charter a Marsiglia con il dottor Sid Watkins a bordo. Lo stesso giorno ha fatto arrivare un secondo aereo per mia moglie e Patrick Head (*capo progettista della squadra Williams*). Non mi ha mai permesso di restituirgli il denaro per entrambi i voli. Poi è venuto a trovarmi ogni domenica sera durante il mio ricovero in ospedale a Londra. Si sedeva con me per mezz'ora e chiacchierava, anche se era appena rientrato da un Gran Premio. Ecco un'altra faccia di Bernie. È un uomo con un cuore grande, un amico leale, un padre che stravede per i figli.

Sono orgoglioso di averlo frequentato per tutti questi anni, ed è per me un onore e un piacere che mi venga chiesto di introdurre la storia della sua vita straordinaria.

Frank Williams